LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

36.2018

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Francesco Bertolini, *Ricordo di Diego Lanza* 1

Silvia Gastaldi, *Ricordo di Mario Vegetti* ……..... 6

Alessandra Manieri, *Catacresi e metafora nella retorica antica: dalla forza creativa al declino di un tropo* …….. 9

Marina Polito, *'Testi' e 'contesti' della migrazione: Neleo e gli Ioni d'Asia* ……..... 31

Margherita Spadafora, *Tra epos ed epinicio: il caso delle genealogie* ……... 43

Francesco Sironi, *La presenza del passato: Saffo e i personaggi dell'epos* …… 60

Alejandro Abritta, *Un posible puente prosódico en la estrofa sáfica* ……. 78

Anna Maganuco, *Due casi di esametri dattilici in Sofocle? (Soph. 'Phil.' 839-42; Soph. 'Tr.' 1010-4, 1018-22, 1031-40)* …….. 92

Leyla Ozbek, Francesco Morosi, Stefano Fanucchi, *Un problema testuale 'dimenticato': Soph. El. 1245-50* ……..... 111

Giovanna Pace, *Personaggi femminili in 'esilio' nelle tragedie euripidee del ciclo troiano* …….. 119

Sara Troiani, *Osservazioni sulla 'detorsio in comicum' nel 'Ciclope' di Filosseno: fra tradizione omerica, critica metamusicale e satira politica* ……. 135

Valeria Melis, *Asimmetrie e fraintendimenti. Giochi nominali nelle commedie di Aristofane e circolazione libraria* …… 159

Piero Totaro, *Povertà: pallida, vecchia, Erinni? Aristofane, 'Pluto' 422, tra testo tràdito, congetture note e inedite* ……..... 183

Claudio Faustinelli, *Sul significato e l'etimologia di 'ceparius' (Lucil. 195 M.)* …… 198

Raffaele Perrelli, *'De raptu Proserpinae' 2.326-360 e Properzio 4.11: tra intertestualità e critica del testo* ……. 207

Raffaele Perrelli, *La sentinella infedele: Properzio 1.22* ……..... 212

Ilaria Torzi, *Sottrazione e negazione: figure femminili e procedimenti retorici nelle 'Metamorfosi' di Ovidio* …….. 222

Olga Tribulato, *Le epistole prefatorie dell''Onomasticon' di Polluce: frammenti di un discorso autoriale* ……... 247

Jesper M. Madsen, *Between Autopsy Reports and Historical Analysis: The Forces and Weakness of Cassius Dio's 'Roman History'* …….. 284

Tiziana Brolli, *Il 'mordax dens' di Sidonio Apollinare nel 'Panegirico' per Maioriano* ……... 305

Elisa Dal Chiele, *'Ira', 'indignatio' o 'furor'? Agostino e il vaglio delle varianti in En. 'ps.' 87.7* ……. 316

Giorgio Bonamente, *La 'res publica' in Orosio* ……. 350

Luigi Pirovano, *Achille e Scamandro vanno a scuola: un'etopea 'ritrovata' (Proclo 'ad Plat. Tim.' 19d-e)* ……. 374

Umberto Roberto, *Giovanni Lido sul consolato. Libertà, 'sophrosyne' e riflessione storico-politica a Costantinopoli (metà VI - inizio VII secolo)* …… 384

ADOLF M. HAKKERT EDITORE **36.2018**

Irene Carnio, *L'imperatore Traiano e la vedova* ……. 405
Matteo Stefani, *Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio Filosofo: nuove evidenze* ……... 428
Alessandro Franzoi, *L''Elegidion' di Giovanbattista Pio, carme prefatorio all'edizione milanese di Sidonio Apollinare. Testo, traduzione, note di commento* …… 442
Giacomo Mancuso, *Lettere inedite di Gottfried Hermann a Peter Elmsley* ……... 453
Jean Robaey, *Rimbaud et Eschyle. A propos de 'Marine': de l'identification à la métaphore* .. 481

RECENSIONI

Michele Napolitano, *Il liceo classico* (M. Taufer) ……... 503
Anna A. Lamari, *Reperforming Greek Tragedy* (T. Papadopoulou) ……... 506
Eschilo, *Coefore. I Canti*, a c. di Giampaolo Galvani (G. Pace) ……. 508
Euripides, *Hecuba*, ed. by Luigi Battezzato (P. Finglass) ……... 512
Alessandra Rolle, *Dall'Oriente a Roma* (A. Però) …….. 514
Pierangelo Buongiorno, *Claudio. Il principe inatteso* (C. Franco) ……. 518
Nadja Kimmerle, *Lucan und der Prinzipat* (A. Pistellato) …….. 521
Tacito, *Agricola*, a c. di Sergio Audano (G. Valentini) ……... 524
Omar Coloru, *L'imperatore prigioniero* (R. De Marchi) …… 529
Hedwig Schmalzgruber, *Studien zum 'Bibelepos' des sogenannten Cyprianus Gallus* (F. Lubian) ……. 534
Disticha Sancti Ambrosii, a c. di Francesco Lubian (P. Mastandrea) ……. 549
Bruno Luiselli, *'Romanobarbarica'. Scritti scelti*, a c. di Antonella Bruzzone e Maria Luisa Fele (P. Mastandrea) …… 552
Pierre Maraval, *Giustiniano* (P. Mastandrea) ……..... 553
Michelangelo Buonarroti il Giovane, *Ecuba* (S. Fornaro) …….. 557
Diego Lanza, *Tempo senza tempo* (E. Corti) …….. 559

Direzione	VITTORIO CITTI PAOLO MASTANDREA ENRICO MEDDA
Redazione	STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, MARTINA VENUTI
Comitato scientifico	MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

http://www.lexisonline.eu/
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:
Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica (Università degli Studi di Pisa)

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1334-1

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.
Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Esametri dattilici in Sofocle.
I casi di Soph. *Phil.* 839-42; Soph. *Tr.* 1010-4, 1018-22, 1031-40*

Nell'ormai lontano 1995 Roberto Pretagostini, in uno studio[1] che ancora oggi costituisce l'unico resoconto completo sull'uso degli esametri dattilici nel teatro attico del V sec. a.C.[2], forniva una lista dei passi tragici e comici attestati in questo metro e, interrogandosi sulla loro resa performativa, individuava nella produzione teatrale superstite soltanto due casi certi di esametri non lirici presenti in tragedia, contro la ben più cospicua presenza in commedia.

In queste pagine ci si propone di indagare proprio questi casi tragici di esametri non lirici[3] citati da Pretagostini, entrambi afferenti alla produzione sofoclea: *Phil.* 839-42 e *Tr.* 1010-4 ~ 1031-40, 1018-22. Lo scopo è quello di riflettere nuovamente su quei problemi di 'resa' e di 'riconoscimento' che lo studioso denunciava già nel titolo del suo saggio, per proporre una rivalutazione delle rese performative dei due passi e riflettere sul valore semantico in essi assunto dall'uso del metro 'eroico'.

In quanto segue si vedrà che ripercorrere la tradizione colometrica di quelle sequenze che, nelle edizioni moderne, vengono stampate e interpretate come esametri dattilici, può rivelarsi utile per affrontare sia i problemi di 'riconoscimento', sia la conseguente discussione sulla loro 'resa'.

Va preliminarmente precisato che con 'esametro dattilico' si intende sempre un'esapodia dattilica catalettica *in disyllabum*[4], dove l'ultimo piede assume la forma di uno spondeo o un trocheo (–⏑)[5].

* Il presente saggio è il frutto di una rielaborazione della relazione presentata al seminario dottorale *«Omero, il sole radioso». Episodi della ricezione omerica* (Università degli Studi di Verona, 19 giugno 2017). Desidero ringraziare i proff. Andrea Rodighiero e Luigi Bravi per la cura dedicata alla lettura del saggio in corso di stesura, nonché i due revisori anonimi di Lexis, per i preziosi e puntuali consigli. Ringrazio altresì il dott. Francesco Lupi per il proficuo scambio di opinioni e per la condivisione di un suo studio ancora inedito (cf. n. 64). Tutte le traduzioni sono di chi scrive.

1 Pretagostini 1995 (poi ripubblicato in *Scritti di metrica*, 241-61).

2 Se escludiamo il resoconto sugli esametri euripidei in De Poli 2013, 98-100, la situazione non sembra mutata rispetto a quanto affermato nello studio di riferimento, dove si faceva notare come «le riflessioni su questo argomento si limitano infatti a pochi riferimenti […] disseminati nei manuali di metrica e nei commenti ai singoli drammi» (Pretagostini 1995, 163). Per quanto riguarda i riferimenti nei manuali di metrica cf. White 1912, 149-54; Wilamowitz 1921, 112 s., 347-9; Dale 1968², 25-46; Snell 1977, 31-3; West 1982, 98, 128-32; Martinelli 1995, 75 s.; Korzeniewski 1998, 80, 84-9; Gentili – Lomiento 2003, 104 s.

3 Pretagostini 1995, 164: «esametri dattilici usati κατὰ στίχον e chiaramente non lirici, il cui impiego ha la funzione di mettere in relazione il contenuto di quei versi con la tradizione epica intesa nell'accezione più ampia del termine».

4 Cf. Hephaest. p. 21, 5 s. (il testo di Efestione è citato seguendo l'impaginazione dell'edizione Consbruch 1906, ristampa stereotipa 1971).

5 Tutti i *metra prototypa* erano misurati dagli antichi κατὰ διποδίαν, con le sole eccezioni del cretico e del dattilo, misurati invece κατὰ μονοποδίαν (su questa particolarità del metro dattilico cf. *schol.* A Hephaest. p. 132, 3-16; *schol.* B Hephaest. p. 272, 3 s.).

Soph. *Phil.* 839-42.

Dopo la visita del falso mercante Filottete è stato colto da un attacco del male e, a causa dell'eccessivo dolore al piede, è svenuto; giace, dunque, addormentato quando il coro comincia a intonare un canto composto da un'unica triade strofica, all'interno della quale si inseriscono quattro esametri dattilici pronunciati da Neottolemo. Se si accetta la responsione ricostruita dagli editori moderni al costo di alcuni interventi colometrici e testuali[6], questi quattro versi sono collocati fra la strofe e l'antistrofe.

La critica ha efficacemente definito il canto in questione una 'ninna-nanna'[7], in quanto il coro invoca il Sonno (Ὕπν' ὀδύνας ἀδαής, Ὕπνε δ' ἀλγέων, v. 827) nella sua funzione di guaritore (ἴθι ἴθι μοι παιών, v. 832), affinché giunga in soccorso del protagonista alleviando il suo dolore. La strofe presenta, nel suo attacco, delle allusioni contenutistiche al genere del peana, come ci inducono a pensare la presenza del già citato grido rituale, di alcune ripetizioni che conferiscono al canto un carattere religioso[8] e dell'alcmanio (*4da*), metro che il pubblico del dramma probabilmente percepiva come distintivo del genere peanico[9]. Dopo i primi cinque versi, tuttavia, questo atipico peana muta tono e ritmo, e la 'ninna-nanna' si trasforma in un'esortazione all'inganno: da un ritmo dattilico-docmiaco si passa al ritmo (probabilmente più spedito) di giambi e trochei, cretici e coriambi, per poi tornare ai docmi della γνώμη posta in chiusa di strofe. Il merito di avere individuato lo stretto rapporto fra metro e parola in questo canto va allo stesso Pretagostini[10], il quale ha messo in luce come il 'pianissimo' o 'sottovoce'[11] della ninna-nanna – sottolineato da una serie di docmi olospondiaci – corrisponda nell'antistrofe a un altro 'pianissimo', quando il coro supplica Neottolemo di parlare a bassa voce per non svegliare Filottete: i marinai, infatti, non vogliono che egli venga a sapere del loro piano doloso esposto nella seconda parte della strofe e dell'antistrofe, dove Neottolemo viene incitato a cogliere l'attimo propizio (καιρός, v. 837) per rubare l'arco e fuggire.

Il giovane figlio di Achille non reagisce favorevolmente a questa proposta e proclama in quattro esametri il suo solenne rifiuto: non solo disonorevole, ma anche inutile sarebbe salpare per Troia senza Filottete, perché il responso divino ha richiesto sia l'arco, sia la sua presenza fisica, affinché gli Achei possano ottenere la vittoria sui Troiani. La 'solennità' del rifiuto è deducibile dal fatto che il giovane eroe pronuncia i seguenti versi con un tono di voce notevolmente alto – cosa che si evince dalla successiva esortazione del coro a parlare piano (ὧν δ' ἂν κἀμείβῃ μ' αὖθις, βαιάν μοι, / βαιάν, ὦ τέκνον, πέμπε λόγων φήμαν, vv. 844 s.) – e dal fatto che il metro usato è l'esametro dattilico[12].

6 La cautela di quest'affermazione è dettata dal fatto che la tradizione manoscritta concorda nel presentare una colometria parzialmente diversa per la strofe e l'antistrofe, cosa che fece negare a Bruno Gentili l'esistenza di una responsione in questo canto (cf. Avezzù – Cerri – Pucci 2003, 88).

7 Così Perrotta 1935, 443; Waern 1960, 4-5; Avezzù 2000; Rodighiero 2012, 148 s.

8 Cf. Bornmann 1993, 567.

9 Cf. Tessier 2014, 59-62. Sugli elementi peanici di questo canto si veda anche Haldane 1963.

10 Cf. Pretagostini 2003, 274-7. Si vedano anche le osservazioni di Avezzù 2000, 54-7.

11 Avezzù 2000, 53: «Cifra del *Filottete* sofocleo è il *sottovoce*: le trame, i progetti (esposti allo scacco, come intravede Neottolemo, v. 842) si devono sviluppare nel silenzio e nel segreto».

12 Sull'*ethos* solenne dell'esametro cf. Arist. *Rh.* 1408b 32, *Po.* 1459b 34 s.

NE. ἀλλ᾽ ὅδε μὲν κλύει οὐδέν, ἐγὼ δ᾽ ὁρῶ οὕνεκα θήραν
τήνδ᾽ ἁλίως ἔχομεν τόξων, δίχα τοῦδε πλέοντες· 840
τοῦδε γὰρ ὁ στέφανος, τοῦτον θεὸς εἶπε κομίζειν.
κομπεῖν δ᾽ ἔστ᾽ ἀτελῆ σὺν ψεύδεσιν αἰσχρὸν ὄνειδος.[13]

[LKAUYGRQSTZo] 839 ἀλλ᾽ – οὐδέν/ G ἐγὼ – θήραν/ G ἀλλ᾽ – θήραν/ VZgZnTa 840 τοῦδε/ VZgZnTa 840-841 πλέοντες – τοῦτον/ VZgZnTa 841-842 θεὸς – ἀτελῆ/ VZgZnTa 842 σὺν – ὄνειδος/ VZgZnTa

NE. Ma costui non sente nulla, mentre io vedo che invano otteniamo questa preda dell'arco, se salpiamo senza di lui: poiché a lui tocca la corona della vittoria, lui il dio disse di portare con noi! E vantarsi di azioni non portate a termine con menzogne è un turpe disonore.

L'apparato colometrico posto a corredo del testo ci permetterà di discutere i 'problemi di riconoscimento' di cui parlava Pretagostini: i manoscritti siglati fra parentesi quadre riportano la disposizione per esametri, accettata anche da tutti gli editori moderni del testo sofocleo; **G** presenta solo una divergenza, quando divide il primo esametro all'altezza della cesura femminile, ma concorda con gli altri codici per il resto. L'errore colometrico che accomuna i codici **VZgZnTa** ai vv. 840-2, plausibilmente dovuto in origine alla mancanza di sufficiente spazio nel rigo di scrittura e non a un consapevole intervento di ricolometrizzazione, meriterebbe una più attenta analisi, che potrebbe rivelare interessanti punti di convergenza fra la cosiddetta *Venice class* e la classe ζ[14]. Fatta eccezione per queste singolari divergenze, il confronto delle colometrie di una serie di codici afferenti a diversi rami della tradizione sofoclea mostra che la *paradosis* ha in larga parte preservato 'l'identità esametrica' dei quattro versi, cosa confermata anche dagli scolii antichi e tricliniani *ad locum*[15]: σύστημα κατὰ περικοπὴν στίχων δακτυλικῶν ἑξαμέτρων δ᾽ (**T**); ἡρωικοὶ οἱ πέντε[16] οὗτοι στίχοι (**a**); ταῦτα δι᾽ ἐπῶν (**l** S^{sl}).

La critica antica e quella moderna sembrano così concordare sulla 'resa' performativa di questi esametri: essi, in quanto στίχοι, dovevano essere recitati e non cantati, tutt'al più eseguiti in *parakataloghé* per evitare uno stacco troppo forte con il canto del coro[17]. Un indizio a favore del non cantato è forse la mancanza della consueta coloritura dorica in questi versi, che sono invece pronunciati in puro dialetto attico.

[13] Il testo del *Filottete* è citato secondo l'edizione Avezzù – Cerri – Pucci 2003, cui si rimanda per lo scioglimento dei *sigla codicum*.

[14] Queste denominazioni sono mutuate da Turyn 1952. Il codice tricliniano **Ta**, mutilo insieme a **Te** dei vv. 473 ss. del *Filottete*, ha probabilmente colmato la lacuna da **V** (cf. Turyn 1952, 76; Avezzù – Cerri – Pucci 2003, LXXI; Tessier 2015², XXV s.). È a causa di ciò che **Ta** non presenta, come di consueto, la medesima colometria di **T**.

[15] Il testo degli scolii e le sigle delle famiglie di codici riproducono quelli della più recente edizione degli scolii al *Filottete*: Janz 2004.

[16] Gli scolii riportati dai manoscritti della famiglia **a** contano non quattro, bensì cinque ἡρωικοὶ στίχοι, forse perché includono nel conteggio il primo verso pronunciato dal coro subito dopo, che nella colometria tràdita è proprio un esametro dattilico (ἀλλά, τέκνον, τάδε μὲν θεὸς ὄψεται· ὧν δ᾽ ἂν ἀμείβῃ, vv. 843 s.).

[17] West 1982, 98: «The verses […] are likely to be recitative: he is not a singing character, and Sophocles chose this metre to maintain a more elevated tone than that of iambic trimeters while the music continued».

Qualche disaccordo sorge quando ci si pone la domanda sulla portata semantica dell'esametro dattilico in questo contesto: perché Sofocle farebbe parlare Neottolemo in questo metro e proprio a questo punto del dramma? La netta maggioranza degli studiosi concorda nel giustificare tale uso con un'allusione al metro degli oracoli[18]. Una voce fuori dal coro è rappresentata da Winnington-Ingram, il quale non vede richiami linguistici sufficienti ad avallare un'allusione all'oracolo di Eleno e preferisce metterli in relazione con l'azione eroica che Neottolemo si rifiuta di compiere, ponendo l'accento sul lessico della vittoria (θήραν, v. 839; ὁ στέφανος, v. 841; κομπεῖν, v. 842)[19]. Altri preferiscono mantenere l'ambiguità, ammettendo una doppia allusione all'eroismo della tradizione epica e alla profezia divina[20].

L'accostamento di questi versi alla poesia esametrica oracolare sembra dunque riconosciuto dai più, sebbene esso venga generalmente presentato come un dato di fatto, senza grandi approfondimenti linguistici o stilistici a sostegno di questa tesi. Se, infatti, paragoniamo i quattro versi sofoclei ai numerosi esametri dattilici dichiaratamente oracolari presenti nelle commedie di Aristofane[21], non si può negare che qui le eventuali somiglianze linguistiche o stilistiche facciano fatica a saltare all'occhio del lettore. Ad oggi il commento più ampio sotto il profilo linguistico e stilistico è stato fornito da Claudio Tartaglini:

> Neottolemo, indeciso sul modo di agire e pressato dal coro (vv. 827-838) affinché sottragga l'arco a Filottete fintanto che questi dorme, rievoca la profezia di Eleno (cfr. vv. 603-621), rendendo chiari i termini della sua incertezza. Le parole θεὸς εἶπε (v. 841) mettono in grande risalto il contrasto tra volontà divina e azione umana, contrasto che caratterizza questa parte del dramma. Una caratteristica stilistica conferma il valore oracolare di questi esametri: l'inizio con la congiunzione avversativa ἀλλά, che riflette un'abitudine linguistica tipica del responso oracolare[22].

È vero che al v. 839 la compresenza di ἀλλά e del δέ avversativo (qui in correlazione con il μέν che precede) costituisce un ottimo indizio in direzione del dettato oracolare: come scrivono Parke e Wormell nella loro introduzione allo stile e al metro dei responsi delfici, il fatto che un alto numero di oracoli cominci con ἀλλά o con un δέ avversativo è testimonianza del fatto che gli oracoli circolassero in una versione abbreviata, in quanto il nucleo del responso (cioè la secca risposta del dio al quesito

[18] Così Jebb 1898², 137; Bowra 1944, 281; Whitman 1951, 183; Adams 1957, 150; Vourveris 1963, 85; Kitto 1964², 119; Steidle 1968, 175; Robinson 1969, 48 s.; Segal 1977, 142-5; Kamerbeek 1980, 122; Tartaglini 1983, 296 s., 300; Pretagostini 1990, 111; Ussher 1990, 139; Pretagostini 1995, 165; Avezzù – Cerri – Pucci 2003, 256 s.; Pretagostini 2003, 277.

[19] Winnington-Ingram 1969, 49: «If, then, the emphasis of these lines is, as the language suggests, upon the seizure of Philoctetes and the quality of that action, it may be suggested that hexameters were used, not as the metre of oracles, but as the metre of heroic action. There is a discord between the Homeric metre and the unheroic enterprise in which the son of Achilles has allowed himself to be engaged. What kind of a boast, what kind of a garland, is this?».

[20] Così Knox 1964, 131; Avezzù 2000, 54; Schein 2013, 251. Webster 1970, 119 s., d'altro canto, sospende il giudizio.

[21] Cf. Aristoph. *Eq.* 197-201, 1015-20, 1030-4, 1037-40, 1051-60, 1067-9, 1080-95; *Lys.* 770-6; *Av.* 967 s., 971-3, 975, 977-9, 983-5, 987 s.; *Pax* 1063-114. Su questi passi cf. Kloss 2001, 70-86.

[22] Tartaglini 1983, 296 s.

posto) veniva estrapolato dal contesto narrativo, spesso infarcito di massime e digressioni[23]. L'*incipit* ἀλλ' ὅδε μὲν (v. 839), che costituisce inizio di esametro in Hom. *Il.* 21.292, non è attestato nei responsi oracolari superstiti, ma può essere considerato una *variatio* del più comune ἀλλ' ὅταν/ὁπόταν[24], ripreso da Aristofane proprio nelle parodie oracolari di *Eq.* 197, 967 e *Lys.* 770.

A voler cercare altri riferimenti 'oracolari' in questi versi, il θεὸς εἶπε (v. 841) citato da Tartaglini pone indubbiamente l'accento sulla parola divina e quindi veritiera, ma il nesso non trova riscontri nei responsi oracolari, dove il dio è solito parlare in prima persona. Per questo motivo risulterebbe, forse, più pregnante focalizzare l'attenzione sull'espressione ἐγὼ δ' ὁρῶ (v. 839): se, infatti, si legge questa affermazione in un'ottica profetica, Neottolemo pare rivendicare per sé il ruolo di detentore della verità divina. 'Io vedo, perché so': una simile ostentazione di conoscenza richiama alla memoria la pretesa di onniscienza pronunciata da Apollo nell'*incipit* di un celebre oracolo delfico al re Creso (P.–W. 52, vv. 1 s. = Hdt. 1.47):

> οἶδα δ' ἐγὼ ψάμμου τ' ἀριθμὸν καὶ μέτρα θαλάσσης,
> καὶ κωφοῦ συνίημι καὶ οὐ φωνεῦντος ἀκούω.
>
> Ma io so quanti sono i granelli di sabbia e quanto è vasto il mare, e comprendo il muto e sento chi non può parlare.

Il parallelismo ἐγὼ δ' ὁρῶ ~ οἶδα δ' ἐγώ dovrebbe essere sufficiente a presentare il giovane figlio di Achille come il detentore della verità profetica e il portavoce della volontà di Apollo[25].

Oltre a quest'ultimo sono ancora rintracciabili altri stilemi oracolari negli esametri del *Filottete*. La triplice ripetizione del pronome dimostrativo τοῦδε… τοῦδε… τοῦτον (vv. 840 s.) ricorda il modo in cui spesso, nei responsi oracolari, viene rimarcato un concetto essenziale per la comprensione del messaggio divino attraverso la ripetizione del medesimo termine[26]. Il tono gnomico dell'ultimo verso richiama le massime moraleggianti spesso ricorrenti in testi oracolari[27] e il sintagma posto a chiusa del verso (αἰσχρὸν ὄνειδος, v. 842) trova due attestazioni in Teognide[28]: il carattere gnomico della sua poesia era molto apprezzato dagli ambienti del santuario

[23] Cf. Parke – Wormell 1956, XXII, XXIX.

[24] Su questa comune formula d'apertura nei versi oracolari si veda Fontenrose 1978, 166-70. Per alcuni esempi: P.–W. 54, v. 1 = Hdt. 1.55; P.–W. 65, v. 1 = Hdt. 3.57; P.–W. 84, v. 1 = Hdt. 6.77.

[25] Pietro Pucci ha suggestivamente segnalato che questa presa di coscienza da parte di Neottolemo avviene nel momento in cui egli prende possesso dell'arco: il solo fatto di toccare l'arma divina gli farebbe capire che «la volontà divina si innesta in quell'oggetto e nel suo *vero* possessore» (Avezzù – Cerri – Pucci 2003, 257).

[26] Per alcuni esempi di ripetizioni oracolari si vedano P.–W. 52, vv. 4 s. = Hdt. 1.47 (ἐν χαλκῷ… χαλκός… χαλκόν); P.–W. 74, v. 8 = Ael. *VH* 3.43 (πῆμα… ἐπὶ πήματι); P.–W. 84, vv. 7 s. = Hdt. 6.19 (πολλοῖσιν… πολλοῖσι); P.–W. 92, vv. 2 s. = Hdt. 7.148 (πεφυλαγμένος… πεφύλαξο); P.–W. 121, v. 2 = *Schol.* Aristoph. *Eq.* 1013a (πολλά… πολλά… πολλά).

[27] Cf. Parke – Wormell 1956, XXIV s.

[28] Cf. Thgn. 1.546, 2.1378. La sede metrica è tuttavia differente: in Soph. *Phil.* 842 αἰσχρὸν ὄνειδος occupa l'ultima parte dell'esametro dopo la dieresi bucolica, mentre nei due passi teognidei il sintagma costituisce l'inizio del secondo emistichio del cosiddetto pentametro o elegiaco (per la discussione sul nome di questo verso cf. Gentili – Lomiento 2003, 283 n. 74).

delfico e risulta ripreso – sia per il contenuto moraleggiante, sia per il lessico – in alcune γνῶμαι di responsi oracolari[29].

Quanto ad eventuali richiami epici, solo uno può forse essere preso in considerazione come un 'quasi-omerismo': l'avverbio ἁλίως (v. 840), sinonimo poetico del più usato ματαίως, si trova attestato soltanto in questo passo (oltre che nello *schol. ad l.*), in uno scolio antico a Hom. *Il.* 4.179[30] e in Q.S. 2.291. Non si potrebbe, dunque, parlare di un vero omerismo, ma sembra che Sofocle – o qualcuno prima di lui – abbia coniato l'avverbio in -ως a partire dall'aggettivo ἅλιος, -α, -ον, che viene usato nel senso di 'inutile, vano' soltanto da Omero e dal poeta tragico (cf. Soph. *OC* 1468).

A partire dagli aspetti stilistici e linguistici, l'analisi dei dati raccolti ci fa propendere nettamente per un'interpretazione oracolare di questi esametri, dal momento che l'unico cenno omerico è troppo labile per avallare la lettura in chiave eroica di Winnington-Ingram: gli elementi oracolari messi in luce, sebbene non siano manifesti come nelle parodie oracolari di Aristofane[31], sembrano sufficienti a sostenere questa tesi. La lingua utilizzata non riproduce affatto il normale dettato dei vaticini, che tanto doveva alla lingua omerica per la fonetica, la morfologia e il lessico[32]. D'altra parte, non possiamo aspettarci dalla tragedia un simile grado di ripresa di altri generi e linguaggi: mentre la commedia esaspera le tendenze del genere di riferimento al punto da creare una caricatura dell'esametro epico-oracolare, la tragedia allude con sottili pennellate, senza mai calcare la mano. Perciò la portata semantica di questi quattro versi, scritti in perfetto dialetto attico e privi di manifeste riprese della lingua epica, risiede principalmente nell'uso del verso eroico. Esso, metro d'elezione dei responsi oracolari, risulta così utilizzato dal poeta tragico perché le orecchie più attente cogliessero l'allusione all'oracolo di Eleno e alla sua piena comprensione – solo adesso, in questo momento del dramma – da parte di Neottolemo.

Soph. *Tr.* 1010-4, 1018-22, 1031-40.

Molto più complesso si presenta il caso delle tre sezioni esametriche delle *Trachinie*, inserite all'interno di un amebeo lirico con il quale ha inizio l'esodo della tragedia. Il tono è chiaramente di lamento: Eracle fa il suo primo ingresso in scena, addormentato su una lettiga e accompagnato in processione dal figlio Illo e da un vecchio, quando viene ridestato dal concitato scambio di battute fra i due accompagnatori e così comincia a intonare un lamento in anapesti (vv. 971-1003), cui segue un μέλος ἀπὸ σκηνῆς eseguito dai tre attori[33], all'interno del quale sono contenute le tre sezioni esametriche che costituiscono il nostro oggetto d'analisi[34].

[29] Cf. Parke – Wormell 1956, XXXIII.

[30] Erbse 1969, 483, *schol. ad l.*: ⟨ἅλιον:⟩ ἁλίως.

[31] Per uno studio specifico sulla lingua e sui richiami poetici delle parodie oracolari di Aristofane si veda Bellocchi 2009; più in generale, sul ruolo degli oracoli in questo autore cf. Muecke 1998.

[32] A proposito della lingua e della forma epicizzante dei responsi oracolari cf. Rossi 1981; Morpurgo Davies 1987, 12 s.; Cassio 2014.

[33] Unico caso in tragedia (cf. Irigoin 1983, 183; Cerbo 1994, 105; Di Marco 2000, 257; Rodighiero 2004, 223).

[34] Il testo delle *Trachinie* è qui citato secondo l'edizione di Easterling 1982. Va subito fatto notare che nella terza sezione gli esametri vengono ricostruiti solo a seguito dei seguenti interventi testuali:

ΗΡ. ἦπταί μου, τοτοτοῖ· ἅδ᾽ αὖθ᾽ ἕρπει. πόθεν ἔστ᾽, ὦ 1010
πάντων Ἑλλάνων ἀδικώτατοι ἀνέρες, οὓς δὴ
πολλὰ μὲν ἐν πόντῳ, κατά τε δρία πάντα καθαίρων
ὠλεκόμαν ὁ τάλας, καὶ νῦν ἐπὶ τῷδε νοσοῦντι
οὐ πῦρ, οὐκ ἔγχος τις ὀνήσιμον οὐκ ἐπιτρέψει;

ER. Mi si è attaccato, ahimè! Ancora s'insinua (la malattia)! Di dove siete, voi, i più ingrati fra tutti i Greci? Io, sventurato, sono caduto in rovina per ripulirvi (dai mostri) in gran quantità nel mare e fra tutte le selve! E adesso nessuno volgerà contro quest'uomo che soffre un fuoco, una spada a fin di bene?

ΠΡ. ὦ παῖ τοῦδ᾽ ἀνδρός, τοὔργον τόδε μεῖζον ἀνήκει
ἢ κατ᾽ ἐμὰν ῥώμαν· σὺ δὲ σύλλαβε· † σοὶ τε γὰρ ὄμμα
ἔμπλεον ἢ δι᾽ ἐμοῦ † σῴζειν.

ΥΛ. ψαύω μὲν ἔγωγε, 1020
λαθίπονον δ᾽ ὀδυνᾶν οὔτ᾽ ἔνδοθεν οὔτε θύραθεν
ἔστι μοι ἐξανύσαι βίοτον· τοιαῦτα νέμει Ζεύς.

VE. Figlio di quest'uomo, quest'impresa richiede una forza maggiore di quanto è in mio potere: sorreggilo tu! † Poiché tu possiedi una vista completa rispetto a me per salvarlo †.

ILLO Lo tengo io, ma né dentro né fuori di me trovo il modo di dargli una vita dimentica dei dolori: queste cose le decide Zeus.

ΗΡ. ἰὼ ἰὼ Παλλάς, τόδε μ᾽ αὖ λωβᾶται. ἰὼ παῖ,
τὸν φύσαντ᾽ οἴκτιρ᾽, ἀνεπίφθονον εἴρυσον ἔγχος,
παῖσον ἐμᾶς ὑπὸ κλῇδος· ἀκοῦ δ᾽ ἄχος ᾧ μ᾽ ἐχόλωσεν 1035
σὰ μάτηρ ἄθεος, τὰν ὧδ᾽ ἐπίδοιμι πεσοῦσαν
αὔτως, ὧδ᾽ αὔτως, ὥς μ᾽ ὤλεσεν. ὦ γλυκὺς Ἅιδας… 1040

ER. Ahi ahi, Pallade! Di nuovo mi fa male! Ahi, figlio, abbi pietà per colui che ti ha dato alla luce, estrai la spada senza biasimo, colpiscimi sotto la spalla! Trova un rimedio al dolore con il quale mi ha reso furente tua madre senza dio! Lei, che io possa vederla in rovina così come, così come, come ha distrutto me! Oh, dolce Ade…

I versi 1004-43 costituiscono un busillis per tutti gli editori delle *Trachinie*, sia a causa di problemi ancora insoluti legati alla *constitutio textus*, sia per la disposizione colometrica e l'interpretazione metrica: la colometria dei manoscritti presenta una certa coerenza, ma non una perfetta responsione, al punto che lo stesso Demetrio Triclinio non si era sforzato di ripristinarla. Numerosi editori moderni, d'altro canto, hanno cercato per diverse vie di restaurare una responsione sulla base dei nuclei rappresentati proprio dalle tre sezioni dattiliche: a partire da esse si è giunti così a 'rimettere in responsione' anche i versi lirici che intervallano i quindici esametri. La soluzione preferita nelle edizioni degli ultimi decenni[35] propone di riconoscere una monodia dal carattere trenetico attribuita a Eracle[36], strutturata in una coppia strofica (vv. 1004-17 ~ 1023-43) composta da docmi ed esametri dattilici, inframmezzata da un'ulteriore

ripetizione di ἰὼ al v. 1031-2; οἴκτιρ᾽ in luogo di οἰκτείρας al v. 1033-4; τὰν in luogo di ἂν al v. 1037-8; dislocazione di ὦ γλυκὺς Ἅιδας dal v. 1041 al v. 1039-40 prima di ὦ Διὸς αὐθαίμων.

35 Cf. *ad locum* Dain – Mazon – Irigoin 1994[7] (già 1955); Easterling 1982; Lloyd-Jones – Wilson 1990; Davies 1991; Dawe 1996.

36 Cf. Medda 1983, 151-6; Di Marco 2000, 272-5.

sezione di cinque esametri divisi fra il vecchio e Illo. Altri, a partire da Hermann[37], hanno preferito ricostruire una struttura responsiva con disposizione ad intreccio: AB *6da*$_{\wedge}$ A' *6da*$_{\wedge}$ CB' *6da*$_{\wedge}$ C', dove le coppie strofiche AA' e CC' hanno ritmo docmiaco, mentre BB' giambo-anapestico[38].

Dal confronto delle soluzioni editoriali moderne, l'unica cosa che appare accettata da tutti è la presenza delle tre sezioni in esametri dattilici, sulle quali la critica si è lungamente interrogata, ponendo anche qui il problema delle modalità di esecuzione e della valenza semantica del metro eroico in questo contesto.

A proposito del primo quesito, mentre per i quattro esametri del *Filottete* tutti concordano nel supporre che *non* fossero cantati, sui versi delle *Trachinie* non è stato raggiunto un accordo: alcuni si sono espressi per il recitativo[39], altri li ritengono cantati[40]. Alphonse Dain ritiene cantati gli esametri pronunciati da Eracle, mentre considera i vv. 1018-22 come un epirrema eseguito dai due personaggi secondari, nella forma di un dialogo recitato con accompagnamento strumentale, analogamente a *Phil.* 839-42[41].

A proposito dell'uso semantico del metro, Claudio Tartaglini ha elaborato una 'teoria oracolare' che accosta questi esametri a quelli del *Filottete*: egli ritiene, infatti, che Sofocle si sia servito qui di «una forma di ironia realizzata soprattutto in un codice ritmico-musicale»[42], per lasciar intendere al pubblico ciò che il personaggio ancora non vede – cioè la realizzazione delle profezie citate nel corso dell'azione drammatica (cf. Soph. *Tr.* 43-8, 76-81, 155-74, 821-30, 1159-71) –, e che, per ottenere questo scopo nel modo più efficace, abbia fatto intonare a Eracle un lamento nel metro dei responsi[43]. Sarebbe utile poter spiegare con un'unica soluzione la presenza degli esametri in entrambi i canti sofoclei presi in esame, ma gli elementi linguistici e stilistici – che nelle pagine precedenti relative a *Phil.* 839-42 erano venuti in soccorso della tesi oracolare – in questo caso sembrano troppo labili. Tartaglini porta a sostegno della sua interpretazione la triplice ripetizione della negazione (οὐ… οὐκ… οὐκ, v. 1014), l'insistenza sugli imperativi (εἴρυσον… παῖσον… ἀκοῦ, vv. 1034 s.), l'affermazione di Illo 'queste cose le decide Zeus' (τοιαῦτα νέμει Ζεύς, v. 1022). Sembrano tuttavia

[37] Cf. Hermann 1822, 173-9.

[38] Per il dibattito critico sulla responsione di questo canto cf. Gleditsch 1883, 149-52; Coxon 1947; Pohlsander 1964, 145 s.; Irigoin 1983, 183-91; Davies 1991, 230; Cerbo 1994, 105 s.; Willink 2002, 70 s.

[39] Così Dale 1968[2], 28, seguita da Kamerbeek 1959, 212; Easterling 1982, 200; Pretagostini 1995, 165 s.

[40] Cf. Snell 1977, 31; West 1982, 128.

[41] Cf. Dain – Mazon – Irigoin 1994[7] (già 1955), 51, n. 1; Dain – Mazon – Irigoin 2002 (sesta ristampa, già 1960), 41 n. 1. I vv. 1018-22 sono «hexamètres parlés» anche per Irigoin 1983, 190.

[42] Tartaglini 1983, 300.

[43] Tartaglini 1983, 302: «Sofocle elabora un ricercato espediente di ironia tragica, avvalendosi della capacità polisemica che il ritmo dattilico, soprattutto l'esametro, ha acquisito, per essere da lunga tradizione il verso di molteplici generi poetici. Qui, se consideriamo che la tensione drammatica è articolata intorno alle profezie e al diverso grado di consapevolezza che ne hanno lo spettatore e la *dramatis persona*, possiamo essere sicuri che lo spettatore, per gli esametri di Eracle, abbia automaticamente percepito, come genere letterario di riferimento, gli oracoli. La mancanza di consapevolezza risaltava in maniera più che ironica, paradossale, nel momento in cui l'eroe accordava il lamento nel metro dei responsi. Da ciò la dilatazione del momento patetico e teatrale di cui si è detto».

mancare delle forti motivazioni per caricare semanticamente questi dati e interpretarli in una direzione marcatamente oracolare: l'anafora negativa del v. 1014 non risponde a una richiesta dell'interlocutore limitandosi «a indicazioni *e contrario*, rivelando ciò che non è o ciò che non sarà»[44], come fa il dio nei responsi, ma è piuttosto un'implorazione agli astanti (καὶ νῦν ἐπὶ τῷδε νοσοῦντι / οὐ πῦρ, οὐκ ἔγχος τις ὀνήσιμον οὐκ ἐπιτρέψει; vv. 1013 s.); Eracle si esprime in imperativi durante tutto il canto, e non soltanto nelle sezioni esametriche[45], perciò sembra esagerato dire che «gli imperativi rivolti ad Illo nell'antistrofe richiamano il carattere ingiuntivo che il responso assumeva nei confronti del richiedente, comandandogli l'assolvimento di alcune azioni e vietandone altre»[46]; τοιαῦτα νέμει Ζεύς (v. 1022), più che come una chiusa oracolare, si spiegherebbe meglio come una γνώμη proverbiale usata qui a fine consolatorio, secondo la formula consolatoria di un personaggio che cerca di alleviare le pene dell'afflitto dicendo che non c'è rimedio a quanto gli dèi hanno stabilito – si noterà, infatti, che Illo pronuncia la massima nel tentativo di far rassegnare il padre e, allo stesso tempo, per confortare se stesso[47].

Più adatta al contesto drammatico di riferimento sembrerebbe l'interpretazione 'eroica' di questi versi, condivisa da più commentatori[48]: il verso epico verrebbe usato per alludere al passato eroico di Eracle proprio – ironicamente – nel momento culminante della sua disfatta, quando il dolore fisico lo ha privato anche della facoltà di darsi autonomamente la morte, generando così un forte contrasto fra il fulgido passato delle sue imprese eroiche e la miseria presente[49]. I versi in questione, infatti, contengono alcuni elementi che potrebbero essere accostati alla poesia epica: ἀνέρες (v. 1011) è usato in luogo di ἄνδρες per necessità prosodiche e, come sempre in poesia a partire da Omero, è scandito come una parola dattilica; Oddone Longo ha visto nella costruzione del v. 1012 (πολλὰ μὲν ἐν πόντῳ, κατά τε δρία πάντα καθαίρων) una reminiscenza di Hom. *Od.* 1.4 (πολλὰ δ' ὅ γ' ἐν πόντῳ πάθεν ἄλγεα ὃν κατὰ θυμόν)[50], corroborata anche dall'assenza di *correptio attica* in τε̄ δρία; l'aggettivo λᾱθίπονος 'che fa dimenticare il dolore' (v. 1021), attestato soltanto qui e in Soph. *Ai.* 711 sempre con alfa lungo, ricorda il composto omerico λᾰθικηδής 'che fa dimenticare le preoccupazioni' (*Il.* 22.83), con un mutamento prosodico che si spiega più per ragioni etimologiche[51] (λήθω/ληθάνω) che come un allungamento in tempo forte; l'espressione εἴρυσον ἔγχος (v. 1034) usa materiale lessicale di matrice omerica, poiché in

[44] Tartaglini 1983, 301.

[45] Cf. Soph. *Tr.* 1004 e 1006 (ἐᾶτέ με), 1025 (πρόσλαβε), 1042 (εὔνασον).

[46] Tartaglini 1983, 302.

[47] Cf. Hom. *Il.* 13.631 s.; Pind. *Isth*. 5.52 s.; Aesch. *Ag.* 1485-8; Soph. *Tr.* 1278 (sulla sentenziosità di quest'ultima affermazione posta a chiusura della tragedia cf. Rodighiero 2004, 243).

[48] Cf. Kamerbeek 1959, 22; Di Benedetto – Mirto – Pattoni 1990, 35 s., 40 s.; Scott 1996, 118; Rodighiero 2004, 223.

[49] Intendendo questi versi come esametri, Vincenzo Di Benedetto ne propone una lettura di tipo 'epico' in linea con il personaggio di Eracle nell'*Introduzione* a Di Benedetto – Mirto – Pattoni 1990: «Il mondo mitico di Eracle è quello dell'epica, ma il soffrire di Eracle (e di Filottete) sulla scena del teatro di Sofocle è estraneo all'epica. L'esametro epico viene usato e nello stesso tempo viene sconvolto» (35-6); «il passato eroico di Eracle viene messo a confronto, sia pure con un gioco di contrapposizione che lo svuota, con l'attuale soffrire dell'eroe» (40 s.).

[50] Cf. Longo 1968, 345.

[51] Per simili composti con vocalismo lungo cf. *DELG* 1999^2, 618. Si veda anche Finglass 2011, 350.

Omero il verbo ἐρύω è solito accompagnare i vocaboli ἔγχος e ξίφος, come nella clausola ἐρύσσατο χάλκεον ἔγχος (*Il.* 21.200, 22.367); nello specificare al figlio il luogo da colpire per mettere celermente fine al dolore (παῖσον ἐμᾶς ὑπὸ κλῇδος, v. 1035), Eracle nomina un punto del corpo spesso citato nelle battaglie iliadiche[52].

Gli elementi epici appena elencati, tuttavia, non possono considerarsi esclusivi dei tre blocchi di esametri: basti, come esempio, la somiglianza fra l'espressione ἀπαράξαι κρᾶτα (vv. 1015 s.) e ἀπήραξεν δὲ… κάρη di Hom. *Il.* 14.497 s. Inoltre, mancano delle formule nelle quali si possa riconoscere immediatamente una voluta 'stesura omerica' di questi versi, al punto che Kamerbeek giunse ad affermare che «the use of epic forms naturally results from the use of the hexameter (cf. ὠλεκόμαν—not in Homer—, εἴρυσον—not in Homer—), though the absence of typically epic formulas makes the effect of these lines very unhomeric»[53]. Certamente non omerici sono il 'vocativo spezzato' con il quale si conclude il primo esametro (ὦ / πάντων Ἑλλάνων ἀδικώτατοι ἀνέρες, vv. 1010 s.) e la coloritura dorica presente in tutto il canto (δύστανον, v. 1006; Ἑλλάνων, v. 1011; ὠλεκόμαν, v. 1013; ἐμὰν ῥώμαν, v. 1019; λαθίπονον δ' ὀδυνᾶν, v. 1021; τᾷδε, v. 1024; ἐμᾶς, v. 1035; σὰ μάτηρ, v. 1036; τὰν, v. 1037; Ἀΐδας, v. 1041; ὠκυπέτᾳ, v. 1043). È vero che, come è già stato detto, sarebbe sbagliato cercare in tragedia delle allusioni troppo manifeste a un altro genere letterario: Omero viene infatti riusato dallo stesso Sofocle in contesti metrici diversi dall'esametro dattilico e in tali contesti il vocalismo dorico tipico delle parti cantate della tragedia viene mantenuto[54]. Tuttavia, in questo caso sarebbe forse eccessivo leggere in chiave strettamente omerica i quindici versi, a maggior ragione se non si registra alcuno stacco linguistico o stilistico nel passaggio fra gli esametri dattilici e gli altri versi lirici: il tono di Eracle rimane ovunque quello del lamento e non ci sono indizi chiari che facciano pensare a una differenza nell'intonazione o nella resa performativa fra le sezioni docmiache e quelle dattiliche, come invece si era riscontrato nel passo del *Filottete*.

Queste considerazioni ci portano dunque a riconsiderare l'unitarietà del canto, in cerca di una veste metrico-ritmica che vada oltre la ricostruzione di una responsione e che, invece, possa ricucire il rapporto fra il metro e la parola su un piano diverso. Per far ciò occorre tornare ai manoscritti, distinguere il testo tràdito dagli interventi che si sono stratificati specialmente nel corso degli ultimi due secoli e cercare di rianalizzarlo sotto una luce non filtrata dai preconcetti della pratica editoriale otto e novecentesca. A tal fine si propone di seguito la colometria che i codici medievali tramandano per i vv. 1004-43, corredata di apparato colometrico e analisi metrica, e si stampa un testo greco che cerca di rispettare il più possibile quanto letto nella maggior

[52] Cf. Hom. *Il.* 5.146 s. (τὸν δ' ἕτερον ξίφεϊ μεγάλῳ κληῖδα παρ' ὦμον / πλῆξ'), 5.579 (ἑσταότ' ἔγχεϊ νύξε κατὰ κληῖδα τυχήσας), 8.325 s. (αὐερύοντα παρ' ὦμον, ὅθι κληὶς ἀποέργει / αὐχένα τε στῆθός τε, μάλιστα δὲ καίριόν ἐστι), 17.309 (τὸν βάλ' ὑπὸ κληῖδα μέσην). Anche qui Sofocle, tuttavia, usa un vocabolo omerico riadattandone la veste fonetica: nonostante un certo imbarazzo da parte dei copisti nell'accentazione di questa parola, sembra che la forma usata sia quella dell'attico antico (κλής, κλῆδος), e non quella ionica che si trova in Omero (κληΐς, κληΐδος), né quella dorica (κλᾶΐς, κλαΐδος).

[53] Kamerbeek 1959, 214.

[54] Per qualche esempio di questo tipo cf. Rodighiero 2012, 173-5; Scavello 2015; Scavello 2018.

parte dei codici siglati in apparato[55]. La necessità di presentare qui l'intero canto è dettata dalla volontà di mostrare che esso appare piuttosto unitario sotto il piano linguistico, stilistico e metrico, senza alcuna variazione di tono o di esecuzione.

1)

ἓ ἔ[56]	1004a	––	*extra metrum*
ἐᾶτέ μ᾽ ἐᾶτέ με	1004b	–⏑⏑–⏑–‖	do
δύσμορον εὐνᾶσθαι[57],	1005	–⏑⏑–––	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})/do
ἐᾶτέ με δύστανον [εὐνᾶσαι][58].	1006	–⏑⏑–––	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})/do
πᾷ μου ψαύεις; ποῖ κλίνεις;	1007	––––––––	2an$_{\wedge}$ (paroem)
ἀπολεῖς μ᾽, ἀπολεῖς.	1008	⏑⏑–⏑⏑–	an
ἀνατέτροφας[59] ὅ τι καὶ μύσῃ.	1009	⏑⏑⏑⏑⏑⏑⏑–⏑–	2ia
ἦπταί μου, τοτοτοῖ·	1010a	–––⏑⏑–[60]	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})
ἥδ᾽ αὖθ᾽ ἕρπει. πόθεν ἔστ᾽, ὦ	1010b	––––⏑⏑––	2an$_{\wedge}$ (paroem)
πάντων Ἑλλάνων	1011a	–––––	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})/do
ἀδικώτατοι ἀνέρες, οὓς δὴ	1011b	⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑––	2an$_{\wedge}$ (paroem)
πολλὰ μὲν ἐν πόντῳ,	1012a	–⏑⏑–––	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})/do
κατά τε δρία πάντα καθαίρων	1012b	⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑––	2an$_{\wedge}$ (paroem)
ὠλεκόμαν ὁ τάλας,	1013a	–⏑⏑–⏑⏑–	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})
καὶ νῦν ἐπὶ τῷδε νοσοῦντι	1013b	––⏑⏑–⏑⏑–⏑‖^{H}	2an$_{\wedge}$ (paroem)
οὐ πῦρ, οὐκ ἔγχος	1014a	–––––	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})/do
τις ὀνήσιμον οὐκ ἀποτρέψει;	1014b	⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑––	2an$_{\wedge}$ (paroem)
ἓ ἔ	1015a	––	*extra metrum*
οὐδ᾽ ἀπαράξαι κρᾶτα	1015b	–⏑⏑––––⏑	3da$_{\wedge}$ (hem^{f})
βίου θέλει μολὼν	1016	⏑–⏑–⏑–	2ia$_{\wedge\wedge}$ (pros^{do})
τοῦ στυγεροῦ; φεῦ φεῦ.	1017	–⏑⏑–––	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})/do

55 Per maggiore chiarezza espositiva il testo è diviso in tre sezioni in coincidenza con il cambio di *persona loquens*: 1) Eracle; 2) il Vecchio e Illo; 3) Eracle. Il codice **Λ** non viene citato nel secondo apparato colometrico (come anche per l'apparato colometrico a Soph. *Phil.* 839-42) perché Giannachi 2007 non registra la colometria di quei versi. Per le abbreviazioni metriche si rinvia a Gentili – Lomiento 2003, XIII s. Le divergenze dal testo dei codici sono di volta in volta segnalate nelle note che seguono.

56 Biraud 2010, 112: «Le gémissement peut durer tant qu'on a de souffle, sans modulation de hauteur, son aspect monotone et monocorde n'est éventuellement rompu que par une élévation tonale finale si le gémissement se mue en cri, ou un abaissement tonal final s'il tend à s'éteindre. La graphie ἓ ἓ ἓ ἔ, où seul le dernier *epsilon* est marqué d'un accent aigu, correspond à la première de ces hypothèses mélodiques, mais comme, avant une pause, le marquage par l'accent aigu d'une syllabe *finale* intonée est la règle, on ne peut dire si dans la prononciation effective de ces interjections, il y avait élévation finale du ton, ou émission 'en plateau', ou les deux, selon les circonstances». Si veda anche Perdicoyianni-Paléologou 2002, 54.

57 Qui si accoglie la correzione proposta da Ellendt contro εὐνᾶσαι, in quanto il verbo εὐνάζω significa 'dormire' solo nella diatesi medio-passiva e questo significato è richiesto necessariamente dal contesto (cf. *schol. ad l.* in Papageorgius 1888, 336 o Xenis 2010, 220, dove il verbo viene spiegato come ἢ τὸ καθευδῆσαι ἢ τὸ ἀποθανεῖν).

58 Si preferisce espungere, con tutti gli editori, il secondo εὐνᾶσαι, ritenendolo un semplice *saut du même au même*.

59 Qui si accoglie la congettura di Erfurdt contro il tràdito ἀντέτροφας.

60 Non si segnala lo iato in questo punto perché esso ricorre comunemente in tragedia in corrispondenza di un'esclamazione (cf. West 1982, 15) e dunque non possiamo considerarlo un indizio certo di interruzione della sinafia.

[LΛKAUYTTaTeZoZgZn] 1004a-1004b coniung. KAYZoZgZn 1004b-1005 ἐᾶτέ με δύσμορον εὐνᾶσαι TTaTe 1006 om. TTaTeZoZg 1010a-1010b coniung. TTaTe 1010b-1011a coniung. ZoZg 1011a-1011b coniung. TTaTe 1011b-1012a coniung. ZoZg 1012a-1012b coniung. TTaTe 1013a-1013b coniung. TTaTe 1013b-1014a coniung. ZoZg 1014a-1014b coniung. TTaTe 1015a-1015b coniung. AYTTaTeZoZgZn 1016-1017 coniung. ZoZg

2)

ὦ παῖ τοῦδ᾽ ἀνδρός,	1018a	–––––	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})/do
τοὔργον τόδε μεῖζον ἀνήκει	1018b	––⏑⏑–⏑⏑––‖^{H}	2an$_{\wedge}$ (paroem)
ἢ κατ᾽ ἐμὰν ῥώμαν·	1019a	–⏑⏑–––	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})/do
σὺ δὲ σύλλαβε· † σοὶ τε γὰρ ὄμμα	1019b	⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑‖^{H}	2an$_{\wedge}$ (paroem)
ἔμπλεον ἢ δι᾽ ἐμοῦ †[61]	1020a	–⏑⏑–⏑⏑–	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})
σῴζειν.[62] ψαύω μὲν ἔγωγε,	1020b	––––⏑⏑–⏑	2an$_{\wedge}$ (paroem)
λαθίπονον δ᾽ ὀδύναν[63]	1021a	–⏑⏑–⏑⏑–	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})
οὔτ᾽ ἔνδοθεν οὔτε θύραζεν	1021b	––⏑⏑–⏑⏑–⏑	2an$_{\wedge}$ (paroem)
ἔστι μοι ἐξανύσαι	1022a	–⏑⏑–⏑⏑–	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})
βιότου· τοιαῦτα νέμει Ζεύς.	1022b	⏑⏑––⏑⏑––	2an$_{\wedge}$ (paroem)

[LKAUYTTaTeZoZgZn] 1018a-1018b coniung. TTaTeZn 1019a-1019b coniung. TTaTe 1019b σὺ – σύλλαβε/ ZgZn σοί τε – ὄμμα/ ZgZn 1020a-1020b coniung. TTaTe ἔμπλεον – σῴζειν/ ZoZgZn 1020b σῴζειν/ LK ψαύω – ἔγωγε/ LKZgZn 1020b-1021a ψαύω – ὀδύναν/ Zo 1021a-1021b coniung. TTaTe 1021b-1022a coniung. Zn 1022a-1022b coniung. TTaTe

3)

ὦ παῖ, παῖ, ποῦ ποτ᾽εἶ;	1023	––––⏑–	2ia$_{\wedge\wedge}$ *atakton* (pros^{do})[64]
τᾷδε με, τᾷδε με	1024	–⏑⏑–⏑–‖$^{\smile}$	do
πρόσλαβε κουφίσας.	1025	–⏑⏑–⏑–	do
ἓ ἔ	1026	––	*extra metrum*
ἰὼ ἰὼ δαῖμον	1027	⏑–⏑–––	2ia$_{\wedge\wedge}$ (pros^{do})
θρῴσκει δ᾽ αὖ, θρῴσκει	1028	–––––	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})/do
δειλαία διολοῦσ᾽ ἡμᾶς	1029	–––⏑⏑–––	2an$_{\wedge}$ (paroem)
ἀποτίβατος ἀγρία	1030	⏑⏑⏑⏑⏑⏑⏑–	2ia$_{\wedge\wedge}$ (pros^{do})
νόσος. ἰὼ Παλλὰς,	1031	⏑⏑⏑–––	do
τόδε μ᾽ αὖ λωβᾶται. ἰὼ παῖ,	1032	⏑⏑–––⏑⏑––	2an$_{\wedge}$ (paroem)
τὸν φύσαντ᾽ οἰκτείρας	1033	––––––	3da$_{\wedge}$ (hem^{f})/2an$_{\wedge\wedge}$
ἀνεπίφθονον εἴρυσον ἔγχος,	1034	⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑––	2an$_{\wedge}$ (paroem)

[61] Numerosi gli emendamenti proposti per questo *locus desperatus*, ma nessuno del tutto convincente: una lunga lista delle varie proposte fino al 1976 è stata raccolta da Liny van Paassen nel suo repertorio di congetture a Sofocle, consultabile presso l'Università di Verona per gentile concessione del prof. Guido Avezzù.

[62] Va puntualizzato che i codd. **LK** vanno a capo dopo σῴζειν solo a causa del cambio di *persona loquens*, indicato dalla *nota personae* sul margine sinistro del foglio, e non per segnare fine di *colon*.

[63] Per una difesa della *paradosis* in λαθίπονον δ᾽ ὀδύναν… βιότου, cf. Stinton 1976, 145.

[64] Questa forma di prosodiaco docmiaco è attestata dai mss. in Aesch. *Suppl.* 890. Qualora si voglia intervenire sul testo espungendo uno dei παῖ, come normalmente hanno fatto gli editori, si otterrà un più comune docmio di schema –––⏑–. Si preferisce comunque mantenere il prosodiaco docmiaco perché questa forma risulta attestata nel fr. 592 Radt del *Tereo* di Sofocle, secondo la disposizione colometrica del ms. **S** di Stobeo (*Vind. phil. Gr.* 67) – come mi fa notare il dott. Francesco Lupi, che mi ha anticipato i risultati di una ricerca sulla tradizione testuale di alcuni frammenti lirici del *Tereo* (cf. Lupi c.d.s.).

παῖσον ἐμᾶς ὑπὸ κλῆ-	1035	–⏑⏑–⏑⏑–	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})
δος· ἀκοῦ δ᾽ ἄχος ᾧ μ᾽ ἐχόλωσεν	1036	⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑––	2an$_{\wedge}$ (paroem)
σὰ μάτηρ ἄθεος,	1037	–––⏑⏑–‖	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})/do
ἂν[65] ὧδ᾽ ἐπίδοιμι πεσοῦσαν	1038	––⏑⏑–⏑⏑–⏑	2an$_{\wedge}$ (paroem)
αὔτως, ὧδ᾽ αὔτως, ὥς μ᾽ ὤλεσεν.	1039	––––––––⏑⏑	4da (alcm)
ὦ Διὸς αὐθαίμων,	1040	–⏑⏑–––	3da$_{\wedge\wedge}$ (hem^{m})/do
ὦ γλυκὺς Ἀΐδας	1041	–⏑⏑–⏑–	do
εὔνασον μ᾽ εὔνασον[66]	1042	–⏑––⏑–‖	2cr
ὠκυπέτᾳ μόρῳ	1043a	–⏑⏑–⏑–	do
τὸν μέλεον φθίσας.	1043b	–⏑⏑–⏑–‖‖	do

[ΛΚAUYTTaTeZoZgZn] 1023-1024 coniung. Zg 1025-1026 coniung. KTTaTe 1026-1027 coniung. AYZoZg 1031-1032 coniung. Zg νόσος – λωβᾶται/ Zn 1032-1033 ἰὼ παῖ – οἰκτείρας/ Zn 1035 παῖσον – κληῖδος/ TTaTeZoZg 1036 ἄκου – ἐχόλωσεν/ TTaTeZoZg 1040-1041 coniung. ZoZg 1041-1042 coniung. Zn 1042-1043a coniung. TTaTe 1043a-1043b coniung. Zn

Come si può notare dallo schema metrico, la colometria trasmessa dalla maggior parte dei codici concorda nell'assenza di misure esametriche: il canto risulta così composto da misure docmiache, giambiche, dattiliche e anapestiche. Sembra che il primo a congiungere le sequenze di *3da*$_{\wedge\wedge}$ e *2an*$_{\wedge}$ per i vv. 1010-4 e 1018-22 al fine di ottenere degli esametri dattilici sia stato Demetrio Triclinio[67] (mss. **TTaTe**), il quale tuttavia ha lasciato invariata la colometria dei vv. 1023-43.

Alla luce di ciò, appare doveroso porsi alcune domande: se Sofocle avesse effettivamente composto degli esametri dattilici, per quale motivo un verso così riconoscibile si sarebbe perso nel corso della tradizione del testo? E perché i quattro esametri del *Filottete* sono stati tramandati – anche al costo di farli entrare forzatamente nel rigo di scrittura di un codice in tre colonne come il *Par. gr.* 2712 (**A**) – mentre quelli delle *Trachinie* sarebbero stati divisi? Risulta in controtendenza rispetto a una pratica diffusa il fatto che i copisti abbiano 'sprecato spazio' dividendo un esametro dattilico su due *cola*: l'osservazione delle colometrie manoscritte, infatti, ci mostra a più riprese accorpamenti di *cola* sullo stesso rigo, al punto che si può genericamente affermare che questa appare la 'tendenza generale'. Sulla base di queste considerazioni, dunque, la colometria *3da*$_{\wedge\wedge}$/*2an*$_{\wedge}$ potrebbe considerarsi *difficilior* rispetto a *6da*$_{\wedge}$ e – cosa ancora più significativa – i codici la attestano anche in altri casi, per i quali le

[65] In questa colometria non appare necessaria l'emendazione τὰν, proposta con cautela da Seidler 1812, 315 («Fortasse rectius scribitur τὰν pro ἂν») e generalmente accettata da tutti a seguire.

[66] La dislocazione dell'enclitica μ᾽(ε), proposta da Erfurdt (εὔνασον εὔνασον μ᾽) e accettata da tutti gli editori per rendere la forma metrica del *colon* identica a quelli circostanti, non è strettamente necessaria: un *2cr* dal medesimo schema si trova fra metri docmiaci in Soph. *Ai.* 933, 903 ~ 949 (colometria dell'antistrofe), e in Soph. *El.* 854 ~ 865 (inframmezzato fra due docmi, dei quali il v. 853 è proprio di schema –⏑⏑–⏑–). Per altri esempi di mistione fra cretici e docmi si rimanda a Conomis 1964, 48; Medda 1995, 105-46.

[67] *Schol. metr. ad l.*: στίχοι δακτυλικοὶ ἑξάμετροι ε' […] σύστημα ἕτερον κατὰ περικοπὴν στίχων ὁμοίων τοῖς ἄνω δακτυλικῶν ἑξαμέτρων ε'. Per una lettura degli scolii metrici tricliniani alle *Trachinie* bisogna ancora affidarsi alla 'vulgata' che risale a Turnebus 1553, riprodotta dalle non numerose edizioni a stampa successive (cf. Tessier 2015[2], XLVIII-LI).

edizioni moderne sono solite stampare degli esametri dattilici[68].

Accettare la colometria tràdita, senza cercare di ripristinare una responsione che resterebbe comunque sfuggente, in questo caso potrebbe essere d'aiuto nella risoluzione di alcuni problemi posti nelle pagine precedenti: la presenza di elementi epici in tutto il canto, il mantenimento del vocalismo dorico, la mancanza di indizi a favore di un'esecuzione non lirica delle sezioni esametriche. La coerenza e l'unitarietà dell'intero canto, infatti, possono essere recuperate se cerchiamo il modello formale di questo 'lamento epicheggiante' non in Omero – la cui lingua rimane indubbiamente la base sulla quale si è stratificata la lingua poetica greca –, bensì in un altro tipo di epica:

> Stesichorus speaks just about like Homer (Homer with a Doric accent, to be sure), only the vehicle of his speech, instead of the recurrent *stichos*, is the AAB pattern of stanzas known as the triad, an elaborately complex structure fashioned anew for every song[69].

Stesicoro, infatti, presenta nella *Gerioneide* una struttura metrica interamente giocata su anapesti e dattili[70] e non è da escludere che Sofocle abbia pensato di presentare in scena l'Eracle delle *Trachinie* avvalendosi di un codice metrico-ritmico che il pubblico avrebbe potuto associare alla narrazione di uno dei celebri ἆθλοι dell'eroe.

Non va, tuttavia, sottovalutata la capacità creativa che i poeti tragici mostrano nel riusare i contenuti e gli aspetti formali della tradizione mitica e letteraria, anche declinandoli in una chiave ben lontana dal testo di riferimento. Nel canto delle *Trachinie* Sofocle sfrutta certamente l'ironia tragica, nella misura in cui il lamento dialogico viene intonato dai tre attori in una compagine metrico-ritmica che rimanda all'epica citarodica, ma questa componente viene altresì perfettamente armonizzata con l'altra anima metrico-ritmica del canto: quella giambo-docmiaca. Affinché la tessitura unitaria del canto fosse più facilmente evidente, nell'analisi metrica si è scelto di lasciare aperta l'interpretazione di alcune sequenze ambigue, in quanto eseguibili sia come *3da*$_{\wedge\wedge}$ che come *do* (vv. 1005, 1006, 1111a, 1112a, 1114a, 1117, 1118a, 1119a, 1128, 1137, 1140).

A ulteriore sostegno di questa lettura, occorre notare che la compresenza di dattili e anapesti misti a metri di ritmo doppio (principalmente giambici) in un medesimo canto risulta attestata dai codici in altri corali tragici[71], il cui contesto fa ritenere plausibile ammettere un'esecuzione almeno parzialmente trenetica: nel terzo stasimo dei

[68] Cf. Aesch. *Suppl.* 68 s. ~ 77 s., *Ag.* 113 s. ~ 131 s., 118 s. ~ 136 s., 148 s., 150b-3, 155-7, *Eum.* 352 s. ~ 365 s.; Soph. *OT* 158 s., *El.* 157 s. ~ 177 s.; Eur. *Hipp.* 1102 s. ~ 1111 s., 1106 s. ~ 1115 s., *Andr.* 109, 111, 113, 115, 117 ~ 126, 119 ~ 128, 122 ~ 131, 135 ~ 141, *Hec.* 73-6, 91, *Suppl.* 808 ~ 821, *Tro.* 595-603. Nonostante l'evidenza dei codici, in tutti questi passi gli editori preferiscono accorpare i *cola* al fine di restituire degli esametri dattilici sulla base di argomentazioni ora esposte in Medda 2017, II, 69-71.

[69] Haslam 1978, 29.

[70] Cf. Führer 1968; Haslam 1974, 10-24; Gentili – Lomiento 2003, 112; Davies – Finglass 2014, 47-52, 249-51.

[71] Oltre ai *loci similes* discussi nel seguito della trattazione, è forse utile far notare che una prevalenza di ritmi dattilo-anapestici, con presenza di altri versi lirici fra i quali docmi e giambi, è presente anche nel lungo epodo dialogico della parodo dell'*Edipo a Colono* (cf. Soph. *OC* 207-53): Edipo rivela al coro la propria identità in un dialogo serrato che si sviluppa in un'alternanza metrica di

Persiani (Aesch. *Pers.* 852-907) il coro rimemora malinconicamente la prosperità del regno di Dario, poiché sul ricordo del felice tempo passato grava ora il dolore per la sconfitta di Serse, infatti i solenni dattili si intrecciano con gli anapesti – qui forse interpretabili come anapesti di lamento – e ogni strofa è chiusa da un *colon* di ritmo doppio[72]; nella prima triade strofica della parodo dell'*Agamennone* (Aesch. *Ag.* 104-59) prevale nettamente un'intenzione narrativa, ma l'efimnio posto alla fine di ogni strofa (αἴλινον αἴλινον εἰπέ, τὸ δ' εὖ νικάτω, vv. 121 ~ 139 e 159) può costituire un indizio a favore di una doppia anima del canto, al contempo epico e trenetico, e la tessitura metrica tràdita presenta principalmente dattili e anapesti, con presenza occasionale di giambi[73]; la parodo dell'*Edipo re* è una preghiera dove prevale il tema del lamento, come emerge specialmente nella seconda coppia strofica (Soph. *OT* 168-78 ~ 179-89), dove di nuovo – se si osserva la colometria tramandata dal *PSI XI 1192*[74] – giambi, anapesti e dattili si intrecciano per descrivere gli effetti della pestilenza su Tebe, dando così vita a un peana accompagnato da gemiti (παιὰν δὲ λάμπει στονόεσσα τε γῆρυς ὅμαυλος, vv. 187 s.) che conferma quanto Edipo aveva dichiarato all'inizio del dramma, affermando che la città era piena ὁμοῦ δὲ παιάνων τε καὶ στεναγμάτων (v. 5).

Si spera di aver dimostrato nelle pagine che precedono, attraverso la discussione di questi due casi sofoclei, che l'opinione vulgata spesso sedimentatasi nella critica può ancora essere rimessa in discussione o confermata, anche passando al vaglio delle fonti per essere eventualmente riorientata. Ogni caso va indubitabilmente valutato per sé, in considerazione della situazione drammatica, del contesto performativo, delle caratteristiche linguistiche, prosodiche e stilistiche dei versi, della storia della tradizione e degli eventuali legami con altri testi.

Università degli Studi di Verona

Anna Maganuco
anna.maganuco@univr.it

hem^{m} *cr* e *2an*$_{\wedge}$ (vv. 216-23), mentre la successiva supplica di Antigone presenta una mistione di misure docmiache e *4da* (vv. 237-53).

72 Per verificare l'occorrenza di questi metri nel terzo stasimo dei *Persiani* di Eschilo, occorre osservare la colometria tramandata dal ms. *Laur. Plut.* 32.9 (**M**), consultabile in Fleming 2007, 16-9. Qui e nei passi successivi le edizioni moderne non presentano la componente anapestica: i *cola* vengono accorpati per ottenere delle lunghe sequenze olodattiliche e conferire al testo un'omogeneità metrica che, secondo i principi della metrica moderna, si ritiene di dover ricostituire. Questa proposta interpretativa, che suppone un tono trenetico in tutto il canto a partire dai vv. 904-8 in cui il coro fa riferimento alla sventura presente, è stata avanzata da Giovanna Pace nel corso di una lezione tenuta alla *VII Scuola Estiva di Metrica e Ritmica Greca* (Urbino 4-8 settembre 2017).

73 Per la colometria manoscritta dell'*Agamennone* si rimanda ora all'apparato colometrico in Medda 2017 I, 389, mentre le varie scelte editoriali moderne sono enumerate in II, 70. Le reminiscenze citarodiche e stesicoree della parodo dell'*Agamennone* sono state messe in evidenza in alcuni studi: cf. Fraenkel 1917-18, 321-3; Fleming 1977, 227 s.; Gostoli 1993, 177 s.; Ercoles 2012, 11 s.; Coward 2018. Si vedano anche, più in generale, per Stesicoro e la tragedia, i recenti saggi di Swift 2015 e Finglass 2018.

74 Il papiro è datato al II secolo d.C. e la colometria che riporta viene riprodotta e discussa in Giannachi 2009, 47-52.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adams 1957 = S.M. Adams, *Sophocles the Playwright*, Toronto 1957.

Avezzù 2000 = G. Avezzù, *La 'ninna-nanna' di Filottete (Sofocle, 'Filottete' 827-864)*, in M. Cannatà Fera – S. Grandolini (a c. di), *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, vol. I, Napoli 2000, 51-61.

Avezzù – Cerri – Pucci 2003 = G. Avezzù – G. Cerri – P. Pucci, *Sofocle. 'Filottete'*, Introduzione e commento di P. Pucci, testo critico a c. di G. Avezzù, traduzione di G. Cerri, Milano 2003.

Bellocchi 2009 = M. Bellocchi, *Gli oracoli in esametri di Aristofane come testimonianza di poesia oracolare nell'Atene del tardo V secolo a.C.*, RFIC 137.1-2, 2009, 23-40.

Biraud 2010 = M. Biraud, *Les interjections du théâtre grec antique. Étude sémantique et pragmatique*, Leuven 2010.

Bornmann 1993 = F. Bornmann, *Simmetria verbale e concettuale nelle responsioni dei canti strofici in Euripide*, in R. Pretagostini (a c. di), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, vol. II, Roma 1993, 565-76.

Bowra 1944 = C.M. Bowra, *Sophoclean Tragedy*, Oxford 1944.

Cassio 2014 = A.C. Cassio, *Innovazioni linguistiche e tratti locali nei più antichi oracoli delfici*, Sem-Rom 2, s. III, 2014, 257-70.

Cerbo 1994 = E. Cerbo, *Proodi e mesodi nella teoria degli antichi e nella prassi teatrale tragica*, Roma 1994.

Conomis 1964 = N.C. Conomis, *The Dochmiacs of Greek Drama*, Hermes 92.1, 1964, 23-50.

Consbruch 1906 = M. Consbruch, *Hephaestionis Enchiridion cum commentariis veteribus*, Leipzig 1906.

Coward 2018 = T.R.P. Coward, *'Stesichorean' Footsteps in the Parodos of Aeschylus' 'Agamemnon'*, in R. Andújar – T.R.P. Coward – T.A. Hadjimichael (ed. by), *Paths of Song. The Lyric Dimension of Greek Tragedy*, Berlin-Boston 2018, 39-64.

Coxon 1947 = A.H. Coxon, *The* μέλος ἀπὸ σκηνής *in Sophocles' 'Trachiniae' (ll. 1004-1043)*, CR 61.3, 1947, 69-72.

Dain – Mazon – Irigoin 1994[7] = *Sophocle. Tragédies. Tome I. Les Trachiniennes – Antigone*, texte établi par A. Dain et traduit par P. Mazon, tirage revue et corrigée par J. Irigoin, Paris 1994[7].

Dain – Mazon – Irigoin 2002 = *Sophocle. Tragédies. Tome III. Philoctète – Œdipe à Colone*, texte établi par A. Dain, traduit par P. Mazon, tirage revue et corrigée par J. Irigoin, Paris 2002.

Dale 1968[2] = A.M. Dale, *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge 1968[2].

Davies 1991 = M. Davies, *Sophocles. 'Trachiniae'*, Oxford 1991.

Davies – Finglass 2014 = M. Davies – P.J. Finglass, *Stesichorus. The Poems*, Cambridge 2014.

De Poli 2013 = M. De Poli, *Fra metro e parola. Considerazioni sulla poesia drammatica greca*, Padova 2013.

Di Benedetto – Mirto – Pattoni 1990 = *Sofocle. Trachinie – Filottete*, Introduzione di V. Di Benedetto, premessa al testo e note di M.S. Mirto, traduzione di M.P. Pattoni, Milano 1990.

Di Marco 2000 = M. Di Marco, *La tragedia greca: forma, gioco scenico, tecniche drammatiche*, Roma 2000.

Easterling 1982 = P.E. Easterling, *Sophocles. Trachiniae*, Cambridge 1982.

Erbse 1969 = H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera). Volumen primum praefationem et scholia ad libros* A-Δ *continens*, Berlin 1969.

Ercoles 2012 = M. Ercoles, *Tra monodia e coralità: aspetti drammatici della 'performance' di Stesicoro*, Dionysus ex machina 3, 2012, 1-22.

Finglass 2011 = P.J. Finglass, *Sophocles: 'Ajax'*, Cambridge 2011.

Finglass 2018 = P.J. Finglass, *Stesichorus and Greek Tragedy*, in R. Andújar – T.R.P. Coward – T.A. Hadjimichael (ed. by), *Paths of Song. The Lyric Dimension of Greek Tragedy*, Berlin-Boston 2018, 19-37.

Fleming 1977 = T.J. Fleming, *The Musical Nomos in Aeschylus' 'Oresteia'*, CJ 72.3, 1977, 222-33.

Fleming 2007 = T.J. Fleming, *The Colometry of Aeschylus*, a cura di G. Galvani, prefazione di B. Gentili e L. Lomiento, Amsterdam 2007.

Fontenrose 1978 = J. Fontenrose, *The Delphic Oracle. Its Responses and Operations with a Catalogue of Responses*, Berkeley-Los Angeles-London 1978.

Fraenkel 1917-18 = E. Fraenkel, *Lyrische Daktylen (Fortsetzung)*, RhM 72, 1917-18, 161-97, 321-52 (= *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, vol. I, Rom 1964, 165-233).

Führer 1968 = R. Führer, *Die metrische Struktur von Stesichoros'* Γηρυονηΐς *(P. Ox. 2617)*, Hermes 96, 1968, 675-84.

Gentili – Lomiento 2003 = B. Gentili – L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.

Giannachi 2007 = F.G. Giannachi, *La colometria del palinsesto di Sofocle (Leid. B.P.G. 60 A)*, Boll-Class 28, s. III, 2007, 53-75.

Giannachi 2009 = F.G. Giannachi, *Sofocle. 'Edipo re'. I canti*, Pisa-Roma 2009.

Gleditsch 1883 = H. Gleditsch, *Die Cantica der Sophokleischen Tragoedien*, Wien 1883.

Gostoli 1993 = A. Gostoli, *Il 'nomos' citarodico nella cultura greca arcaica*, in R. Pretagostini (a c. di), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, vol. I, Roma 1993, 167-78.

Haldane 1963 = J.A. Haldane, *A Paean in the 'Philoctetes'*, CQ 13.1, 1963, 53-6.

Haslam 1974 = M.W. Haslam, *Stesichorean Metre*, QUCC 17, 1974, 7-57.

Haslam 1978 = M. Haslam, *The Versification of the New Stesichorus ('P.Lille' 76abc)*, GRBS 19.1, 1978, 29-57.

Hermann 1822 = G. Hermann, *Sophoclis Trachiniae*, Leipzig 1822.

Irigoin 1983 = J. Irigoin, *Le trio des 'Trachiniennes' de Sophocle (vv. 971-1043). Analyse métrique et établissement du texte*, in *Théâtre et spectacles dans l'Antiquité*, Actes du Colloque de Strasbourg, 5-7 novembre 1981, Leiden 1983, 181-91 (= *Le poète grec au travail*, éd. par J. Jouanna – J. Leclant, Paris 2009, 289-97).

Janz 2004 = T. Janz, *The Scholia to Sophocles' 'Philoctetes*', diss. University of Oxford, Oxford 2004.

Jebb 1892 = R.C. Jebb, *Sophocles. The Plays and Fragments. Part IV: 'The Trachiniae'*, Cambridge 1892.

Jebb 1898[2] = R.C. Jebb, *Sophocles. The Plays and Fragments. Part IV: 'The Philoctetes'*, Cambridge 1898[2].

Kamerbeek 1959 = J.C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries. Part VI: 'The Trachiniae'*, Leiden 1959.

Kamerbeek 1980 = J.C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries. Part VI: 'The Philoctetes',* Leiden 1980.

Kitto 1964[2] = H.D.F. Kitto, *Form and Meaning in Drama. A Study of Six Greek Plays and of 'Hamlet'*, London 1964[2].

Kloss 2001 = G. Kloss, *Erscheinungsformen komischen Sprechens bei Aristophanes*, Berlin-New York 2001.

Knox 1964 = B.M.W. Knox, *The Heroic Temper. Studies in Sophoclean Tragedy*, Berkeley-Los Angeles 1964.

Korzeniewski 1998 = D. Korzeniewski, *Griechische Metrik*, Darmstadt 1968 (trad. it. *Metrica greca*, Palermo 1998).

Lloyd-Jones – Wilson 1990 = H. Lloyd-Jones – N.G. Wilson, *Sophoclis fabulae*, Oxford 1990.

Longo 1968 = O. Longo, *Commento linguistico alle Trachinie di Sofocle*, Padova 1968.

Lupi c.s. = F. Lupi, *To Belong or Not to Belong: A Few Remarks on the Lyric Fragments of Sophocles' 'Tereus'* (relazione presentata alla *10th Celtic Conference in Classics*, Montreal 19-22 luglio 2017), in F. Ginelli – F. Lupi (ed. by), *From Sources to Editions and back again. The Continuity of Classical Literature through Fragmentary Traditions*, in corso di stampa.

Martinelli 1995 = M.C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta*, Bologna 1995.

Medda 1983 = E. Medda, *La forma monologica. Ricerche su Omero e Sofocle*, Pisa 1983.

Medda 1995 = E. Medda, *Su alcune associazioni del docmio con altri metri in tragedia (Cretico, Molosso, Baccheo, Spondeo, Trocheo, Coriambo)*, SCO 43, 1995, 101-234.

Medda 2017 = E. Medda, *Eschilo. 'Agamennone'*, 3 voll., Roma 2017.

Morpurgo Davies 1987 = A. Morpurgo Davies, *The Greek Notion of Dialect*, Verbum 10, 1987, 7-28 (= *Greeks and Barbarians*, ed. by T. Harrison, Edinburgh 2002, 153-71).

Muecke 1998 = F. Muecke, *Oracles in Aristophanes*, SemRom 1, 1998, 257-74.

Papageorgius 1888 = P.N. Papageorgius, *Scholia in Sophoclis tragoedias vetera*, Leipzig 1888.

Parke – Wormell 1956 (P.–W.) = H.W. Parke – D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracle. Vol. II. The Oracular Responses*, Oxford 1956.

Perdicoyianni-Paléologou 2002 = H. Perdicoyianni-Paléologou, *The Interjections in Greek Tragedy*, QUCC 70, 1, 2002, 49-88.

Perrotta 1935 = G. Perrotta, *Sofocle*, Messina 1935.

Pohlsander 1964 = H.A. Pohlsander, *Metrical Studies in the Lyrics of Sophocles*, Leiden 1964.

Pretagostini 1990 = R. Pretagostini, *Metro, significante, significato: l'esperienza greca*, in R.M. Danese – F. Gori – C. Questa (a c. di), *Metrica classica e linguistica*, Urbino 1990, 107-19 (= *Scritti di metrica*, a cura di M.S. Celentano, Roma 2011, 191-4).

Pretagostini 1995 = R. Pretagostini, *L'esametro nel dramma attico del V secolo: problemi di 'resa' e di 'riconoscimento'*, in M. Fantuzzi – R. Pretagostini (a c. di), *Struttura e storia dell'esametro greco*, vol. I, Roma 1995, 163-91 (= *Scritti di metrica*, a cura di M.S. Celentano, Roma 2011, 241-61).

Pretagostini 2003 = R. Pretagostini, *Parola e metro in Sofocle*, in G. Avezzù (a c. di), *Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione*, Stuttgart-Weimar 2003, 261-78.

Robinson 1969 = D.B. Robinson, *Topics in Sophocles' 'Philoctetes'*, CQ 19, 1, 1969, 34-56.

Rodighiero 2004 = A. Rodighiero, *Sofocle. La morte di Eracle ('Trachinie')*, Venezia 2004.

Rodighiero 2012 = A. Rodighiero, *Generi lirico-corali nella produzione drammatica di Sofocle*, Tübingen 2012.

Rossi 1981 = L.E. Rossi, *Gli oracoli come documento di improvvisazione*, in C. Brillante – M. Cantilena – C.O. Pavese (a cura di), *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale*, Atti del convegno di Venezia, 28-30 settembre 1977, Padova 1981, 203-30.

Scavello 2015 = G. Scavello, *Elementi epico-omerici nella dizione sofoclea: analisi del secondo stasimo dell''Edipo re'*, Acme 68.1, 2015, 157-78.

Scavello 2018 = G. Scavello, *L''Omero tragico': luci e ombre nella parodo dell''Edipo re' di Sofocle*, in P.-M. Caleffi – A. Cappellotto – F. Ginelli – M. Magnani (a c. di), *Interferenze. Teorie, Contaminazioni, Interfacce, Contatti, Trasmissioni*, Verona 2018, 19-42.

Schein 2013 = S.L. Schein, *Sophocles. 'Philoctetes'*, Cambridge 2013.

Scott 1996 = W.C. Scott, *Musical Design in Sophoclean Theater*, Hanover-London 1996.

Segal 1977 = C. Segal, *Philoctetes and the Imperishable Piety*, Hermes 105.2, 1977, 133-58.

Seidler 1812 = A. Seidler, *De versibus dochmiacis tragicorum Graecorum. Pars posterior*, Leipzig 1812.

Snell 1977 = B. Snell, *Griechische Metrik*, Göttingen 1962[3], trad. it. *Metrica greca*, Firenze 1977.

Steidle 1968 = W. Steidle, *Studien zum antiken Drama. Unter besonderer Berücksichtigung des Bühnenspiels*, München 1968.

Stinton 1976 = T.C.W. Stinton, *Notes on Greek Tragedy, I. Aeschylus: Sophocles, 'Trachiniae'*, JHS 96, 1976, 121-45 (= *Collected Papers on Greek Tragedy*, ed. by H. Lloyd-Jones, Oxford 1990, 197-235).

Swift 2015 = L. Swift, *Stesichorus on Stage*, in P.J. Finglass – A. Kelly (ed. by), *Stesichorus in Context*, Cambridge 2015, 125-44.

Tartaglini 1983 = C. Tartaglini, *Situazione drammatica e semantica dei ritmi: i dattili in Soph. 'Trach.' 1004-1042*, MD 10-11, 1983, 295-303.

Tessier 2014 = A. Tessier, *Peani in dattili tra Ellade classica ed età imperiale*, Trieste 2014.

Tessier 2015[2] = A. Tessier, *Demetrio Triclinio. Scolii metrici alla tetrade sofoclea*, Alessandria 2015[2].

Turnebus 1553 = A. Turnèbe, Δημητρίου τοῦ Τρικλινίου, Εἰς τὰ τοῦ Σοφοκλέους ἑπτὰ δράματα, Περὶ μέτρων οἷς ἐχρήσατο Σοφοκλῆς, Περὶ σχημάτων, καὶ σχόλια, Paris 1553.

Turyn 1952 = A. Turyn, *Studies in the Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles*, Urbana 1952.

Ussher 1990 = R.G. Ussher, *Sophocles. 'Philoctetes'*, Warminster 1990.

Vourveris 1963 = K.J. Vourveris, Σοφοκλέους Φιλοκτήτης. Ἀνθρωπιστικὴ ἑρμηνεία τῆς τραγῳδίας (*Sophokles' 'Philoktetes'. Eine humanistische Interpretation der Tragödie*), Αθήναι 1963.

Waern 1960 = I. Waern, *Greek Lullabies*, Eranos 58, 1960, 1-8.

Webster 1970 = T.B.L. Webster, *Sophocles. 'Philoctetes'*, Cambridge 1970.

West 1982 = M.L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982.

White 1912 = J.W. White, *The Verse of Greek Comedy*, London 1912.

Whitman 1951 = C.H. Whitman, *Sophocles. A Study of Heroic Humanism*, Cambridge MA 1951.

Wilamowitz 1921 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921.

Willink 2002 = C.W. Willink, *Critical Studies in the 'Cantica' of Sophocles: II. 'Ajax', 'Trachiniae', 'Oedipus Tyrannus'*, CQ 52.1, 2002, 50-80.

Winnington-Ingram 1969 = R.P. Winnington-Ingram, *Tragica*, BICS 16, 1969, 44-54.

Xenis 2010 = G.A. Xenis, *Scholia vetera in Sophoclis 'Trachinias'*, Berlin-New York 2010.

Abstract: This paper analyses two passages (Soph. *Phil.* 839-42 and *Tr.* 1010-4, 1018-22, 1031-40), which – according to Roberto Pretagostini's essay *L'esametro nel drama attico del V secolo* – represent the only cases of recitative dactylic hexameters in tragedy: the aim is to provide a new interpretation of the semantic use of this metre, taking into consideration the colometric arrangement found in the manuscript tradition.

Keywords: Dactylic hexameter, Tragedy, Sophocles, *Philoctetes*, *Trachiniae*.

Finito di stampare il 31 luglio 2018